

NOTIZIE ARCHEOLOGICHE

(dai *Monumenti antichi*).

PATRONI. *Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno*. Vol. XI. Puntata 3^a, 1901.

L'A. ha trovato in questa grotta una palafitta, che descrive minutamente. La ragione di questa palafitta sta nell'essere la grotta percorsa da un torrente, il letto del quale attualmente è limitato ad una piccola parte della grotta, ma in origine dovea averla occupata tutta. L'A. descrive l'abbondante ceramica riscontrata, gli oggetti di pietra, d'osso di corno, nonchè una piccola ascia di bronzo a margini rialzati, unico oggetto me allico trovato. La stazione appartiene pertanto alla prima età del bronzo e cronologicamente è dallo scopritore collocata fra il 2000 e il 1750 av. Cr. Gli abitanti sarebbero di stirpe Sicula, analogamente a quanto l'A. ha già ammesso per il villaggio di Matera. È noto che l'A., il quale accetta peraltro l'unità della razza mediterranea, è sostenitore del passaggio dei Siculi dal continente nell'isola, contrariamente alle vedute dell'Orsi.

GIUFFRIDA - RUGGERI

BRIZIO. *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*. Ibidem.

La località distante circa 40 kilom. da Sinigaglia è uno dei centri archeologici più importanti del Piceno, poichè fu dai tempi più remoti sempre e senza interruzione abitata. Effettivamente vi sono state rinvenute centinaia di manufatti paleolitici, fondi di capanne, stazioni e officine neolitiche. Importante specialmente la grotta di Frasassi per la presenza di anse cornute identiche a quelle delle terremare, che si sono raccolte pure a centinaia dai fondi di capanne. L'A. da ciò e da altri fatti deduce che cavernicoli e capannicoli fin dall'età della pietra, lavoravano una ceramica per tanti rispetti simile a quella che si svolse e si perfezionò più tardi nelle terremare, donde la loro affinità etnografica coi teramaricoli stessi. Questi non sono altro, secondo l'A., che i capannicoli e cavernicoli, progrediti e vissuti liberi nella valle del Po. All'età della pietra succede immediatamente quella detta del ferro e manca l'età che dicesi del bronzo. Descrive quindi i sepolcreti gallici. Il rito funebre (unico usato dai Galli in Italia) era l'umazione; i cadaveri del sepolcreto di Montefortino non erano ancora orientati, come si usò posteriormente; la suppellettile ricca. Sebbene questo sepolcreto sia il più antico fra tutti quelli simili finora scoperti in Italia, il corredo mostra che i Senoni fin dal IV sec. av. Cr. avevano già rinunciato ai primitivi costumi barbari.

G.-R.

si tratta indubbiamente dell'epoca paleolitica; tantopiù che fra gli altri animali si trovano disegnati ben 14 mammoth. Parecchi cavalli presentano caratteri evidenti dell'avvenuto addomesticamento, ad esempio, segni di corda attorno al muso, ecc. Un'altra figura equina porta sul fianco tre segni che hanno un aspetto alfabetiforme: gli A. A. credono che si tratti di un segno di proprietà o di un sigillo di tribù. Potrebbe essere peraltro, io penso, il nome stesso dell'animale, a quel modo che i bambini, quando disegnano qualche animale, non di rado aggiungono il nome del medesimo: se non facesse ostacolo la grande antichità a cui i segni risalgono. Ma anche l'addomesticamento risulta più precoce di quello che si potesse immaginare. Altri segni alfabetiformi si trovano qua e là.

Gli A. A. richiamano infine l'attenzione su una figura bovina a criniera.

GIUFFRIDA-RUGGERI

BRIAN. *Sulle Marmitte d'origine glaciale dell'Appennino Parmense.* — Atti della Soc. ligustica di sc. natur. e geogr. Vol. XII. N. 2. Genova 1901.

È molto dibattuta la quistione della presenza di antichi ghiacciai nell'Appennino. Per cui è interessante segnalare questo lavoro per il grande numero di marmitte, sebbene piccole di dimensione, scoperte dall'A., che ne dà anche molte figure. Segnaliamo altresì un'opinione dell'A., la quale può interessare i paleontologi, riguardo alle dette marmitte. L'A. non esclude che l'uomo primitivo se ne sia servito, « che gli antichi pastori abitanti queste alture, vedendo queste pietre con cavità e scegliendo quelle più tipiche, abbiamo pensato trarne profitto, per servirsene come mortai o come recipienti, e abbiano dedicato l'opera loro onde aggiustarle, onde rimpicciolirne il masso, renderne le pareti meno grosse e pesanti, riducendolo a quella condizione in cui abbiamo ora a trovarle. ». Il che può anche essere avvenuto in tempi più vicini a noi.

GIUFFRIDA-RUGGERI

GRANDIDIER. *Histoire physique, naturelle et politique de Madagascar.* — *L'origine des Malgaches.* Paris. 1901.

La *Storia fisica, naturale e politica del Madagascar* si annunzia come un'opera che farà epoca nell'illustrazione dell'isola e i volumi già usciti, che fanno parte dei 52 promessi, onorano grandemente il dominio coloniale Francese. Uno di questi volumi è il presente, che tratta delle origini delle popolazioni attuali del Madagascar.

L'A. comincia, facendosi la domanda: a quali razze appartengono gli abitanti di Madagascar? L'A. sostiene l'opinione, da lui manifestata sin dal 1872, e accettata già da Quatrefages e da altri, che gli attuali indigeni, ad eccezione degli Andriana dell'Imerina, siano in realtà dei Negri Indo-Melanesiani, venuti in tempi antichi e a diverse riprese nel Madagascar. Tale opinione, che è decisamente contraria a quella della maggioranza degli antropologi, i quali ammettono che il fondo della popolazione del Madagascar sia africano, non ha in sè niente di strano, specialmente se si ammette con l'A. che il punto centrale di diffusione di tale razza Indo-Melanesiana, da distinguere nettamente dai negri africani, potrebbe essere la penisola Indiana, dove sarebbero rimasti diversi residui. Fuggendo innanzi alle invasioni mongoliche e caucasiche, che ebbero luogo nel sud del-

L'Asia più di 2500 anni av. C., un ramo di questi popoli sarebbe andato verso l'ovest, un altro ramo verso l'est. Ciò conferma la linguistica. Che la lingua Malgascia sia anteriore alla recente venuta dei Malesi, rappresentati dagli Andriana dell'Imerina, o non importata da questi, com'è stato ammesso comunemente, l'A. desume da diverse considerazioni: in primo luogo l'antichità della lingua è indiscutibile, poichè non contiene parole di origine sanscrita, mentre le lingue dell'arcipelago Asiatico ne contengono; poi sarebbe stato impossibile ad alcune centinaia di persone, imprigionate in un piccolo cantone montagnoso, al bando dai loro vicini, sui quali non avevano alcuna autorità sino ad un secolo fa, imporre la loro lingua in tutta la grande isola; infine la lingua malgascia è in realtà differente dalla malese per la costruzione grammaticale, mentre ha connessioni strettissime con le lingue melanesiane. A tutte queste considerazioni l'A. aggiunge il fatto che la grande corrente equatoriale è favorevole alla navigazione dell'est verso l'ovest, mentre il canale di Mozambico rende difficile la traversata in direzione opposta; oltre a ciò i negri africani sono poco dediti alla navigazione, mentre gli Indo-Melanesiani sono eccellenti marinai. L'A. è incerto se deve ammettere che gli Indo-Melanesiani siano stati preceduti nell'isola da altre popolazioni; però il dubbio pare che non debba sussistere, se egli stesso afferma che frammenti di ceramica, non dovuta agli abitanti attuali, sono stati trovati insieme a ossa d'animali scomparsi. In ogni caso quest'antica popolazione doveva essere già scomparsa. secondo l'A., quando sono arrivati gli Indo-Melanesiani, perchè la ceramica accennata indica uno stato di civiltà abbastanza avanzato, il quale avrebbe lasciato qualche traccia di sé, quand'anche la popolazione fosse stata ridotta in schiavitù dai nuovi arrivati, a meno che questi non l'avessero invece completamente distrutta. Questa distruzione all'A. sembra poco ammissibile; meno ammissibile però ci sembra l'estinzione spontanea anteriore alla venuta degli Indo-Melanesiani.

L'A. fa uno studio comparativo dei Malgasci e degl'Indo-Melanesiani attuali, considerando brevemente i caratteri osteologici, e diffusamente gli etnici, che danno veramente una dimostrazione esauriente per l'imponente somiglianza degli usi e costumi. Passa poi a esporre le immigrazioni Malesi, le quali non risalgono più indietro del XVI secolo, probabilmente dovuta a dissidi politici o religiosi: essendo avvenuta la conversione di Giava all'islamismo nel corso del XV secolo. Questi Malesi, sebbene in sul principio abbiano sposato donne indigene, ben presto però se ne astennero, cosicchè conservarono il loro tipo abbastanza puro, e negli ultimi tempi, grazie alla loro attività, trasformarono completamente il Madagascar. Le immigrazioni dei Semiti risalgono a un tempo più antico: le prime colonie furono di Ebrei, sembra anteriormente a Salomone; seguirono colonie Arabe al X o XI secolo, che l'A. rintraccia con grande diligenza. Anche gli Africani sono rappresentati nel Madagascar, essendo stati adibiti a partire dal X secolo come schiavi; e non mancò il sangue Europeo, grazie alle numerose e feconde unioni con le indigene. Ma tutti questi popoli, tranne i Malesi, non hanno lasciato discendenti nettamente riconoscibili, e si sono fusi nel tipo Malgascio: il che conferma la ben nota azione livellatrice e assorbente della preponderanza numerica.

In complesso la monografia è quanto di più documentato si può desiderare, e merita le più ampie lodi.

GIUFFRIDA-RUGGERI

TREVES. *Intorno alla frequenza ed al significato della striatura ungueale trasversa nei normali, nei criminali e negli alienati.* Arch. di Psich. e Antrop. crimin. 1901. Fasc. VI.

Il fenomeno della striatura ungueale trasversa consiste in ciò, che le unghie vengono a presentare nel senso della loro larghezza una o due depressioni della superficie ungueale, alternantisi con altrettanti rilievi; fatto da attribuirsi al successivo alternarsi di un'attività istogenetica diversa. L'A. ha potuto constatare diversi fatti importanti: cioè, che molti individui presentavano profonde solcature alle unghie dei piedi, e non ne presentavano che poche o punte alle unghie delle mani; inoltre il fenomeno si presenta più evidente alle unghie dei pollici che in quelle delle altre dita; e infine in alcuni casi le striature si presentano pressochè ad un livello corrispondente su tutte le unghie, mentre in altri tale corrispondenza manca affatto. La spiegazione di questi fatti consiste in ciò: 1. Le unghie della mano effettuano il loro ricambio in uno spazio di tempo che varia a seconda delle singole dita: 2. Per le unghie delle mani quella che generalmente compie il ricambio in tempo più lungo è l'unghia del pollice. 3. Le unghie dei piedi compiono il ricambio in uno spazio di tempo pressochè uguale per tutte le dita. 4. Le unghie dei piedi impiegano per il ricambio uno spazio di tempo che può essere da 3 a 6 volte maggiore di quello impiegato dalle unghie della mano.

GIUFFRIDA-RUGGERI

NÄCKE. *Einige « innere » somatische Degenerationszeichen bei Paralytikern und Normalen, zugleich als Beitrag zur Anatomie und Anthropologie der Variationen an der innern Hauptorganen des Menschen.* Zeitschrift für Psychiatrie ecc. Bd. 58

L'A., che è ben noto conoscitore di anomalie, si occupa questa volta delle variazioni morfologiche che ha riscontrati negli organi interni di 104 psicopatici e 108 normali. Com'era da prevedere, nei primi tali variazioni danno complessivamente una percentuale più alta. L'A. però non si limita alla pura statistica, che oramai comincia a soddisfare ben pochi; ma ragiona sui dati di fatto allo scopo di interpretarli. Difatti i suoi reperti si prestano a essere utilizzati dall'anatomia, che non ha ancora dati sicuri e definitivi sui limiti delle variazioni individuali degli organi interni, come pure dalla biologia generale, specialmente riguardo alla quistione delle variazioni morfologiche senza correlazioni funzionali. L'A., sia trattando di questa quistione, sia delle altre attinenti, lo fa con quella consueta larghezza di conoscenze bibliografiche che molti dovrebbero prendere a modello e imitare.

GIUFFRIDA-RUGGERI

STERZI. *Intorno alla divisione della dura madre dall'endocranio.* Monitore Zoologico Italiano, 1902. N. 1.

Ricapitoliamo lo stato attuale della quistione, adoperando le parole stesse dell'A. Gli anatomici ammettono concordemente che nei vertebrati più bassi si abbiano due meningi, una che riveste il sistema nervoso centrale, e l'altra che

aderisce alle pareti della cavità cranica e del canale vertebrale; salendo nei vertebrati, la prima si divide in due membrane, la pia madre e l'aracnoide, e la seconda non si divide ulteriormente nel cranio, mentre nel canale vertebrale si divide anch'essa in due membrane: la dura madre e l'endorachide o periosio interno delle vertebre. Secondo F.A. questo modo di descrivere le disposizioni delle meningi midollari nei vertebrati non risponde alla realtà. Dalle ricerche fatte egli ha trovato invece che negli ordini più bassi (ciclostomi, pesci) si ha una sola meninge primitiva, la quale si divide in seguito (anfibi, rettili e uccelli) nella dura madre e nella meninge secondaria, e quest'ultima più tardi ancora (mammiferi) si divide a sua volta in due lamine, che sono la pia madre e l'aracnoide. Il periosio interno delle vertebre od endorachide non ha nulla a che fare colle meningi midollari. In modo poco dissimile si comportano le meningi encefaliche: la meninge primitiva, che riveste l'encefalo dei ciclostomi e dei pesci, è separata per mezzo di uno spazio spesso ripieno di adipe, dall'endocranio, che riveste la cavità cranica e corrisponde all'endorachide; la meninge primitiva più tardi si divide, come nella midolla, nella meninge secondaria e nella dura madre, la quale si mantiene distinta dall'endocranio; infine la meninge secondaria si divide a sua volta nella pia madre e nell'aracnoide, mentre la dura madre, forse per il rapido aumento della massa encefalica rispetto al volume del cranio, viene spinta contro l'endocranio, e finisce per fondersi con esso, costituendo una sola membrana, come si ha nei mammiferi. Da tutto ciò risulta che la meninge dell'uomo, impropriamente chiamata dura madre craniense, è in realtà costituita da due membrane fuse insieme, che sono l'endocranio e la vera dura madre encefalica. È noto che nel feto la dura madre si mostra formata da due foglietti facilmente separabili, i quali si possono isolare senza troppa difficoltà anche nel neonato. In casi eccezionali le due parti costitutive si possono trovare separate anche nell'adulto: un caso è stato già descritto da Trolard, e un altro dall'A. Dopo l'interpretazione data dall'A., è impossibile negare il carattere atavico di questa nuova anomalia.

GIUFFRIDA-RUGGERI

LETOURNEAU. *La psychologie ethnique*. Paris, 1901, p. VIII-556.

Il concetto fondamentale di questa psicologia etnica consiste nel trovare fra le popolazioni attuali o storiche residui più o meno evidenti del clan primitivo, i quali non possono spiegarsi altrimenti che per essersi mantenuti i residui mentali corrispondenti. Chiarisco il concetto con un esempio. Nel Tibet troviamo la poliandria: questo fatto rientra nella psicologia etnica, poichè è un residuo dell'unione collettiva e esogamica che si verificava nei clan primitivi, residuo che si mantiene soltanto perchè si mantiene la tradizione morale relativa (p. 221). Ma evidentemente ciò non è convincente: altri può dare la stessa importanza alle condizioni economiche e considerare la moralità come una sanzione. Ad ogni modo le descrizioni psicologiche che dà F.A. delle diverse popolazioni interessano la sociologia, specialmente l'etnografia. Essendo questo il merito principale del libro possiamo sorvolare su quello che ci sarebbe a ridire a proposito degli Hovas, che F.A. rianoda agli Abissini e agli Egiziani; a proposito di Roma, che arrestò l'evoluzione naturale di tante popolazioni (il che non si può negare, ma F.A. ha

torto di non vedere i vantaggi di un'evoluzione accelerata); a proposito dei capolavori della letteratura latina, che l'A. chiama imitazioni o adattamenti delle opere greche (nel che il suo collega Lefèvre, giudice più competente, non è d'accordo): su ciò sorvoliamo. Negli ultimi capitoli l'A. riassume l'evoluzione linguistica e l'evoluzione industriale, e infine fa la sintesi dell'evoluzione mentale. La svariata erudizione rende la lettura del libro attraente e utile.

GIUFFRIDA-RUGGERI

MAGNI. *Pietre cupelliformi nuovamente scoperte nei dintorni di Como*. Rivista archeologica della provincia di Como, 1901.

L'A. ha trovato una quantità grandissima di pietre cupelliformi in una regione abbastanza ristretta. Le 22 tavole che accompagnano il lavoro potranno riuscire molto utili, il giorno che dalla semplice constatazione dei fatti si passerà, per via di comparazione, alla loro spiegazione. Invero spiegazioni non ne mancano, anzi sono innumerevoli, e l'A. le riferisce per lungo, ma evidentemente non sono soddisfacenti; poichè l'A. si limita ad affermare per conto suo che si tratta di simboli, senza stabilirne il contenuto. Una recente teoria, che è sfuggita all'A., ma che, ad ogni modo, siccome non è più strana di tante altre, merita di essere riferita (quanti tentativi stranissimi di interpretazione non hanno ricevuto i più alti onori! basta accennare, in un altro campo, alle spiegazioni linguistiche della mitologia comparata), è quella dovuta a Emilio Soldi. Questi pensa che si tratta della rappresentazione di germi cosmici, attribuendo a popoli antichissimi una facoltà di generalizzare, e una chiarezza nella percezione dei nessi più astrusi, che farebbero onore alle popolazioni contemporanee più inclinate alla metafisica. Tolte le esagerazioni, la teoria può essere sostenibile. L'intuizione embriogenica difatti non è così meravigliosa come crede il Soldi: sarà bastato osservare la germinazione di un grano d'orzo. Appunto la Tav. III del presente lavoro mostra in un masso una quantità di segni, che il Soldi potrebbe spiegare con qualche verosimiglianza come germi della fecondazione, e che hanno innegabilmente una certa rassomiglianza con la germinazione dei semi di alcune piante. Ad altre interpretazioni si presterebbero il N. 13 della Tav. VII, e il N. 26 della Tav. XI. Realmente certi segni sono degni di speciale attenzione: parecchi, ad esempio, si ritrovano nelle monete celtiche. Un esame analitico e comparativo non dovrebbe essere impossibile, e nessuno meglio dell'egregio Dott. Magni, che ha raccolto una bibliografia quasi completa, potrebbe farlo.

GIUFFRIDA-RUGGERI

SCHWALBE. *Ueber die Beziehungen zwischen Innenform und Aussenform des Schädels*. Deutsches Archiv für klinische Medicin.

Lo scopo principale delle ricerche fatte con molto acume dall'A. è di riconoscere sul cranio la sporgenza che vi produce la 3ª circonvoluzione cerebrale, la sede del linguaggio. Chi ha maneggiato e guardato attentamente molti crani, si è potuto accorgere difatti (e a me è occorso diverse volte) che esiste talora una eminenza tondeggiante sulla superficie temporale del frontale. Su questa sporgenza Rudinger aveva già richiamato l'attenzione, per averla trovata a sinistra

nel cranio del giurista Wülfert e in quello del filosofo Hüber. Ma furono Kupffer e Bessel-Hagen che posero nettamente la quistione, se questo forte sviluppo della *facies temporalis ossis frontis* a sinistra sia da mettere in rapporto col centro del linguaggio. L'analogia che ha questa ricerca con la cranioscopia di Gall e col recente lavoro di Möbius « *Ueber die Anlage zur Mathematik* », induce l'A. a far notare le differenze. L'analogia col sistema di Gall è semplicemente accidentale, e quanto alla localizzazione che fa Möbius della tendenza alla matematica in corrispondenza dell'angolo esterno del frontale, l'A. fa giustamente notare che tale regione non è in contatto con alcuna superficie cerebrale.

L'A., a titolo preliminare, studia morfologicamente la superficie interna del cranio, trovando in questo campo che pareva sfruttato una quantità di fatti nuovi, o ai quali non si era data la debita importanza. Accenno ad alcuni: l'*eminentia mandibularis*, la *fossa parietalis*, la *crista Sylvii ossis parietalis*, il *trigonum vermicianum*, infine le impronte cerebellari, che io stesso tempo fa constatai (*Riv. sper. Freniat.* 1899, pag. 131). Poichè il peso specifico dell'encefalo nell'adulto è secondo Danilewsky 1041,5, mentre quello del liquido cerebro-spinale è di 1006 a 1007, e qualche volta anche meno, l'A. trova che l'encefalo non può nuotare in detto liquido, come prima si credeva, ma ordinariamente deve poggiare sulla base del cranio; poggia indietro o lateralmente, se l'individuo è sdraiato. Questa è la ragione per cui le impronte cerebrali si osservano più marcate alla base, meno ai lati e indietro, e affatto alla volta.

Passando ai rapporti della superficie esterna del cranio con l'encefalo, l'A. stabilisce che l'estremità posteriore dei lobi occipitali non cade mai al di sotto del punto intermedio fra il lambda e l'inion, quindi le sporgenze che si osservano talora in corrispondenza di interparietali laterali asinchiti, già note per nostri precedenti lavori (questi *At i.* Vol. VIII, p. 35), corrispondono realmente ai lobi occipitali. Ciò è importante per spiegare il meccanismo di formazione di tali sporgenze. L'estremità anteriore dell'encefalo ha il suo limite riconoscibile nel *sulcus postorbitalis*, cioè alla linea di confine tra il cranio propriamente detto e la parete temporale dell'orbita. Alla *crista Sylvii* della parete interna del cranio corrisponde all'esterno il *sulcus Sylvii cranialis* o *sulcus sphenoparietalis*, una depressione che già Virchow e Ranke avevano messo in rapporto con la stenocrotafia, mentre dall'A. è ritenuta completamente normale, e precisamente dovuta alla presenza del lobo temporale, il cui margine anteriore, e in parte il superiore, vengono da questo solco visibilmente delimitati. Ciò è specialmente constatabile nei crani infantili. La disposizione descritta manca negli antropoidi, mentre si riscontra nelle scimmie inferiori (Cebidi, ecc.). Quanto ai rapporti della superficie esterna del cranio col cervelletto l'A. richiama l'attenzione sulle *protuberantiae cerebellares*, nome già da noi adottato per averle riscontrate molto sviluppate in un cranio di Batacco; del resto corrispondono alle *bosses cérébelleuses* dei Francesi. L'A. aggiunge una constatazione molto importante, cioè che il punto più accentuato di prominenza corrisponde ad una regione priva di inserzioni muscolari. Riguardo ai rilievi di singole circonvoluzioni, *protuberantiae gyrorum* e *sulci cerebrales externi*, l'A. trova tali rilievi visibili alla superficie temporale, quasi che il cranio stretto fra due compressioni contrarie, cioè il muscolo temporale e l'encefalo, si trovi in condizioni più favorevoli per modellarsi sul contenuto, specialmente quando le pareti craniche sono

sottili. Ciò vale altresì per la *protuberantia gyri frontalis inferioris*, che esiste nella maggioranza dei casi, quindi è dall'A. considerata perfettamente normale: nei crani femminili l'A. l'ha sempre constatata. Eccezionale al 1.º anno di vita, diventa normale a partire dal 4.º anno, però nel cranio infantile si trova apparentemente più in alto, il che dipende dall'essere più basse le linee temporali. Ora è più sviluppata a destra, ora a sinistra. Parlando degli altri rilievi, l'A. trova nella maggioranza dei casi il *torus gyri temporalis medii*; mentre è rara la *protuberantia gyri temporalis inferioris*, un po' più frequente il *torus gyri temporalis superioris*. La frequenza in cui si trovano nei crani infantili è differente.

Concludendo, nella morfologia del cranio la pressione del contenuto encefalico ha la prevalenza sull'azione muscolare, che in complesso si esercita come un ostacolo, scava ad es. il solco postorbitale, ecc. Viceversa dove manca l'azione muscolare, l'osso in generale s'impessisce, il che si vede nello spazio mediano compreso fra le due linee curve temporali. Questo spazio si può considerare, dice l'A., come una *cresta sagittalis* molto allargata, concetto che, secondo noi, sarebbe confermato dalla presenza di un ampio *lofos* in taluni crani di razze inferiori. Le particolarità descritte dall'A. si trovano invece indifferentemente nelle diverse razze: ciò aumenta la loro importanza pratica, mentre aggiunge un nuovo capitolo all'antropologia generale.

GIUFFRIDA-RUGGERI

BOVERO. *Ricerche morfologiche sul « musculus cutaneo-mucosus labii »*. Accademia reale delle scienze di Torino, 1901-1902.

L'A. studia il sistema di fibre cosiddette *proprie del labbro*, quelle cioè che in prossimità del margine libero legano direttamente la cute alla mucosa, e trova che nelle razze umane inferiori tali fibre sono costantemente più sviluppate che nelle razze superiori. Ciò è in relazione con lo spessore variabile delle labbra, mentre in linea generale si può affermare che il maggiore sviluppo del muscolo cutaneo-mucoso si ha nell'uomo, poi negli Antropoidi, e in questi il massimo sviluppo si ha nel gorilla e nel gibbono. Ancora meno sviluppato è nelle scimmie inferiori, mentre aumenta la differenza di sviluppo fra il muscolo del labbro superiore e quello dell'inferiore, differenza che si attenua negli Antropoidi ed è nulla nell'uomo. L'A. espone le sue ricerche, nuove e diligenti, negli Insettivori, nei Carnivori, nei Roditori, nei Perissodattili e negli Artiodattili: sempre con risultato positivo. Conclude che tale muscolo segue nel suo sviluppo lo sviluppo generale degli altri sistemi di muscoli mimici, e quanto alla sua genesi è una derivazione della muscolatura sottocutanea primitiva del collo, e con la massima probabilità dello strato superficiale (*platysma*) della muscolatura stessa. Per l'antropologia è importante che un carattere gerarchicamente progressivo nella serie animale non si comporta più come tale in seno alle razze umane; anzi progredisce ancora in senso contrario alla gerarchia!

GIUFFRIDA-RUGGERI

J. VON NEGELEIN. *Die volksthümliche Bedeutung der weissen Farbe*. Zeitschrift für Ethnologie 1901. Heft. II.

L'uso dei vestiti bianchi presso i popoli è da interpretare o come un'imitazione della pallidezza del cadavere, onde il significato di lutto, o come sim-

bolo della luce, conforme l'antico dualismo conservato nel cristianesimo, onde il significato di purità e di innocenza. In certe regioni di Germania si crede che la camicia del morto cambia di colore a seconda le virtù o i vizi dell'estinto. L'A. tratta a lungo, e con straordinaria erudizione, del significato annesso all'albinismo sia nell'uomo che negli animali; specialmente si occupa del bianco cavallo solare, mostrandosi profondo nella letteratura vedica.

GIUFFRIDA-RUGGERI

KEANE. *The Gold of Ophir*. London 1901. p. XV-244.

L'oro di Ofir del quale si parla nella Bibbia è in realtà originario dell'Africa australe, dove le flotte di Salomone e di Hiram andarono a trovarlo. Ofir non è la sorgente, ma un emporio situato sulle coste Arabe bagnate dall'Oceano Indiano. L'A. analizza i documenti che provano ciò, fermandosi a lungo sulla civiltà e le vicende delle antiche popolazioni Semitiche dell'Arabia del sud, specialmente degli Himyariti, dalla cui scrittura il Prof. Sayce inclina a far derivare l'alfabeto fenicio. Himyariti sono tanto i Minei, il cui impero risale ai primi inizi del metallo, quanto i successivi Sabei. Questi popoli precedettero i Fenici e gli Ebrei, sia a Madagascar, sia sulla costa africana che sta di contro all'isola, e nell'interno del continente. Ciò è provato dai monumenti antichi, gnomoni e iscrizioni Himyaritiche, e altre importanti scoperte. Inoltre sono stati trovate le tombe di questi immigrati semiti, sepolti con abbondante quantità di oro, e si può constatare la loro dolicocefalia. L'A., che è uno dei pochi etnologi (da distinguere dagli etnografi) che esistano attualmente in Europa, e per l'ampiezza e la profondità degli argomenti sinora trattati è da annoverare tra i migliori, ricostruisce così gli avvenimenti. Nel periodo Sabeo-Fenicio, quando furono elevati i monumenti e aperte le miniere, la regione non aveva altri abitatori indigeni che gli Ottentotti e i Boshimani. Le orde Bantu che scendevano lungo il lato est del continente fanno irruzione nella Rhodesia, i Semiti vengono espulsi o sterminati, i lavori delle miniere sospesi, gli Ottentotti vengono respinti all'estremo sud-ovest del continente. Nuove relazioni commerciali non vennero più stabilite coi Semiti, altro che in epoca recente, cioè dopo Maometto.

GIUFFRIDA-RUGGERI

NICOLA. *Su la sutura « zigomatico-maxillaris »*. Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino. 1902. N. 6-7.

L'A. descrive le diverse modalità che presenta l'articolazione maxillo-malare sia alla superficie facciale che alla superficie temporale e alla superficie orbitale. Si ferma anche su un caso di arco *maxillo-temporalis*, riferendo gli altri casi già noti, ignorandone però qualcuno (Cfr. *Riv. sper. di Fren.*, 1897, fasc. II). Ugualmente manchevole è la bibliografia sull'osso malare bipartito (p. 334-5): fra gli altri non vediamo citato Matiegka (*Anat. Anz.* 1899). A parte queste mende, che dipendono dall'essere l'A. al suo inizio, poichè egli è ancora studente, vi è nel lavoro qualche osservazione degna di nota, avendo l'A. fatto una piccola inchiesta su diversi ordini di mammiferi. Così ha potuto vedere che discendendo nella scala zoologica l'interlinea articolare alla superficie facciale tende a divenire rettilinea e verticale rispetto all'orizzonte. Anche nelle stesse razze umane

si nota nelle razze inferiori (negre) una maggiore tendenza verso la linea verticale. È questo dunque un carattere che ha conservato la sua importanza gerarchica anche in seno alle razze umane.

GIUFFRIDA-RUGGERI

GORJANOVIC'-KRAMBERGER. *Der paläolitische Mensch und seine Zeitgenossen aus dem Diluvium von Krapina in Kroatien*. Mittheil d. Anthropol. Gesells. in Wien. 1902. Heft III-IV.

L'A. che, sebbene professore di geologia e paleontologia in Agram, si interessa dei recenti studi antropologici del prof. Schwalbe, ha voluto applicare i nuovi metodi dell'anatomico di Strasburgo ai resti umani da lui scoperti nel diluvio di Krapina, in parte già da lui stesso illustrati in una pubblicazione precedente (*Ibidem*, 1901, p. 164). Essendo il prof. Klaatsch di Heidelberg riuscito a riunire diversi frammenti, ciò ha contribuito a indurre l'A. a ritornare sull'argomento. Sebbene questi frammenti appartengano a diversi individui, lo studio particolareggiato riesce istruttivo. L'A. fa notare i seni frontali spostati indietro come negli antropoidi; anche il margine sopraorbitale molto proiettato in avanti e ingrossato al suo bordo libero come nello scimpanzè. Il rapporto fra l'arco e la corda della sutura sagittale è in un caso 92,8, abbastanza vicino a quello trovato dallo Schwalbe nel cranio di Neanderthal (945); però in un altro individuo lo stesso rapporto è 86,3, come nell'uomo attuale. L'A. ricostruisce il tipo cefalico dell'uomo di Krapina: esso era iperbrachicefalo (sarebbe precisamente un birsoide molto largo), altro argomento che si può dedicare a coloro che fantasticano sulla recente (*sic*) derivazione dei brachicefali dai dolicocefali. L'A. crede che si possa classificare come: *Homo neanderthalensis* var. *Krapinensis*. Ma il fatto straordinariamente importante venuto in luce in questo studio è la mandibola veramente scimmiesca, per la completa assenza del mento; eziandio al lato interno della sinfisi l'A. trova delle disposizioni anatomiche analoghe alle scimmiesche. Anche il prof. Walkhoff di Monaco se ne è occupato in uno studio comparativo con altre mandibole dello stesso tipo (*Nauvette*, ecc.): cosicchè si può ritenere ormai come una caratteristica assodata dell'uomo diluviale. Importante altresì l'appiattimento della fossa glenoidea del temporale, carattere che noi per primi abbiamo chiamato pitecoide (*Riv. sper. di Fren.*, 1898, fasc. I); debolmente sviluppata anche l'apofisi mastoide, mentre la *pars tympanica* è così inspessita da potersi paragonare ad alcune nostre osservazioni fatte su crani di alienati (*Ibidem*, 1899, Fasc. III-IV, Tav. XI).

GIUFFRIDA-RUGGERI

ZANOTTI. *La fontanella metopica ed il suo significato*. Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna. Serie VIII. Vol. II, luglio 1902.

È noto che il prof. Maggi ha trovato la fontanella metopica dell'uomo nel cranio di mammiferi diversi, di uccelli e di certi rettili liasici e l'ha spiegata come determinata dalla riunione di quattro frontali. L'A. aggiunge altre constatazioni in rettili odierni, in pesci fossili, e, per sue ricerche personali, in anfibi. Egli accetta l'opinione del Rohon che pone la presenza di questo forame in relazione con la parafisi, che è un'appendice dell'encefalo anteriore secondario e

precisamente una porzione estroflessa dei plessi coroidi del terzo ventricolo: nel cervello fresco di anfibi o di rettili appare come un piccolo nodulo rossastro situato fra gli occhi, come tale è in rapporto con le ossa frontali. Ma le ricerche dell'A., fatte nell'Istituto Anatomico del prof. Valenti, su larve di *Triton taeniatus*, di Rana e di Axolotl, hanno fatto fare alla quistione un passo decisivo. Poichè gli è successo di vedere in due casi che in corrispondenza appunto del detto nodulo rossastro, anzi intorno ad esso, i margini mediani dei due frontali erano incurvati in modo da circoscrivere uno spazio alquanto allungato d'avanti in dietro, un forame metopico. L'A. quindi conclude che la Fontanella metopica o medio-frontale, come il foro omotopico e omologo di altre forme animali, è la traccia fuggevole del forame che corrispondeva alla parafisi nelle primitive forme dei vertebrati, la quale parafisi è da interpretare come un antichissimo organo di senso, al pari dell'epifisi o ghiandola pineale.

Il lavoro dell'egregio studente, se ha chiarito un fatto importantissimo, lascia però integre alcune quistioni d'indole più generale, che si possono formulare in altrettante domande. Così l'A. ha sorvolato sulla quistione dei quattro frontali, anzi parrebbe che la fontanella metopica possa esistere anche senza di essi; e allora domandiamo: è vero quanto è stato avanzato recentemente, che una fontanella può esistere *soltanto* dove s'incontrano tre o più centri di ossificazione? e se è vero, forse nel caso speciale si tratta di una pseudo-fontanella? L'argomento mi sembra tanto più interessante inquantochè si riannoda al fatto analogo che si osserva nell'obelion. Anche qui abbiamo una fontanella che può persistere come una scissura e infine si riduce a uno o due forami: l'una e l'altra fontanella corrispondono topograficamente ad antichissimi organi di senso e si comportano in un modo analogo (persistenza di una scissura, più frequentemente che formazione di osso wormiano), che sembra alquanto diverso dal modo di comportarsi delle vere fontanelle, in cui i cosiddetti wormiani sono assai più frequenti e mancano le scissure lineari: ad esempio nello stefanion. Vero è che per la fontanella obelica con maggiore insistenza che per la metopica si è detto che si tratta del punto d'incontro dei centri ossei parietali: ma non potrebbe essere una coincidenza? e non si potrebbero forse distinguere i due fatti morfologici? La scissura obelica non ha sempre la stessa lunghezza: alle volte è cortissima, ed è il puro residuo del foro pineale; alle volte è lunghissima, e in questo caso siamo in presenza di un fatto morfologico diverso, che si può ascrivere all'incontro dei due nuclei superiori di ciascun parietale. Ho voluto insistere su tali sottigliezze, perchè mi sembra che nell'interpretazione dei fatti morfologici l'analisi non sia mai troppa, e anche per invogliare l'egregio A., o altri, ad approfondire il problema fontanellare, che rischia di essere trattato con una uniformità troppo schematica.

GIUFFRIDA-RUGGERI

ADOLPHE BLOCH. *L'homme préhistorique d'après Buffon*. — Bull. et Memoires de la Société d'Anthropologie de Paris, V. S. T. II. F. 3. 1901, pag. 291.

Per conoscere Buffon che si può considerare il padre dell'antropologia, occorre studiare l'opera sua originale in 36 volumi, stampata dal 1749 al 1798 che s'intitola « Histoire naturelle, generale et particulière ». Le notizie che interessano l'antropologia si trovano sparse in qua e in là nei diversi volumi e

quella che riguarda l'uomo preistorico si trova nel volume 29°, volume V. del supplemento, che tratta delle « Epoques de la Nature » (1778). Al capitolo « Septième et dernière époque » Buffon descrive l'uomo primitivo testimone dei movimenti convulsivi della terra, abitatore delle caverne, fornito d'armi di selce, descrive in una parola la vita di quell'epoca che noi chiamiamo età della pietra. Bloch crede che Buffon non abbia ignorato la descrizione delle tre età di Lucrezio (De natura rerum I a. 6). Cita quindi altri autori più recenti e conclude che la vita umana descritta da Buffon in questo capitolo è quella dell'età della pietra, e che è la migliore e più completa di quelle dei suoi predecessori, anche i più vicini a lui come Euardus (1750) e De Goguet (1758).

UGO G. VRAM

G. RETZIUS. *Sur l'enquête anthropologique en Suède.* — Id. Id. pag. 303.

L'A. riferisce i risultati dello spoglio dei documenti dell'inchiesta antropologica fatta in Svezia per iniziativa della società geografica di Svezia negli anni 1897 e 1898 su 45.000 soldati di 21 anni. Ecco alcuni risultati:

- 1) - La statura media è per la razza (?) Svedese 170 cm. 88;
- 2) - Il numero d'individui molto grandi (170 e più) è del 59.2 %.
- 3) - La forma della testa, secondo Retzius è nell'87 % dolicocele e nel 13 % brachicefala, fra i dolicocefali vi è il 65.9 % di mesaticefali.

4) - La proporzione della dolico e brachicefalia varia nelle differenti provincie; nel centro della Svezia havvi una grande regione dove la dolicocefalia è eccessivamente prevalente. (Segue la denominazione delle provincie ed il %). A Sud e a Nord aumenta la percentuale dei brachicefali, ma bisogna ricordare che in questa provincia qualche secolo fa ha avuto luogo una forte immigrazione dal Belgio.

5) - In nessuna parte della Svezia si trova una brachicefalia così pronunziata, come quella trovata dal D. Arbo sulla costa occidentale della Norvegia.

6) - L'indice cefalico medio per Svezia è, levando due unità dall'indice cefalometrico, di 75.9, un po' inferiore dunque a quello trovato da A. Retzius e Van Dübén.

7) - L'indice cefalico medio è più basso nelle provincie del centro (segue denominazione e indice) aumenta verso il Nord ed il Sud.

8) - Secondo il calcolo del Prof. Fürst vi è il 75.3 % di individui dai capelli biondi e il 22.4 % a capelli fonce (21.6 % bruni e 0.8 % neri); vi è poi il 2.3 % di individui a capelli rossi.

9) - Riguardo il colore degli occhi, vi è il 66.7 % di individui con occhi bleu chiaro, 4.5 % con occhi bruni e 28.8 % di mêlés.

UGO G. VRAM

FELIX REGNAULT. *La Femme à deux nez et le Polyzoïsme Teratologique.* — Id. id. F. 3, p. 333.

L'A. presenta la fotografia d'una mostruosità, osservata nel Museo della Facoltà di Medicina di Montpellier, mostruosità che è già stata studiata dal D. Binar.

Si tratta d'una donna che visse senza presentare nessuna anormalità psichica fino all'età di 52 anni; la sua faccia si distingueva per la presenza di due nasi. La bocca molto grande aveva 6 incisivi inferiori. I due nasi presentano due na-

rici ciascuno; quelle di destra però sono rudimentali. Sullo scheletro facciale, fra le due aperture piriformi si trova una placca ossea che è formata dalla fusione dei due mascellari superiori, vi è anche un'orbita mediana rudimentale. Al posto dell'apofisi cristagalli, nella cavità cranica, si trova una depressione occupata da un lobo cerebrale supplementare piriforme unito da un peduncolo al terzo ventricolo. Questo lobo era coperto di circonvoluzioni ed aveva una scissura mediana, mancava il corpo calloso ed il trigono era diviso.

Questo mostro era il risultato di due embrioni ridotti ciascuno ad un mezzo individuo. Questo caso va posto nella varietà rinodina dei mostri splancnodimi.

UGO G. VRAM

SARA FREMIN. *Topographisch-anthropometrische Untersuchungen über die Proportionsverhältnisse des weiblichen Körpers.* — Med. Inaug. Dis. d. Univer. Zürich. Archiv. f. Anthropologie. Bd. XXVII. S. 370-432, 1901.

In questa tesi di laurea, fatta sotto la direzione del Prof. Martin, l'A. ci presenta uno studio sulle proporzioni delle parti del corpo femminile da Lei fatto su 100 individui, cioè su 47 Ebrei, 32 Russe, 14 Polacche, 3 Lituane, 3 Tedesche ed 1 Armena. Le misure assolute prese sui singoli individui sono 45. L'A. dopo aver esposta la tecnica usata, presenta le misure. Il lavoro è molto accurato e condotto con buon metodo; è molto interessante e l'interesse aumenta essendo rari, nella letteratura antropologica, i lavori fatti su femmine, per la natura del lavoro non credo di far cosa inutile col riportare qui la ricapitolazione che fa l'A. alla fine del lavoro.

1. La statura media di tutti gli individui misurati è di 157 cm.
2. La forma cefalica prevalente è la brachicefala (62 %).
3. L'Acromion e la incisura semilunare dello sterno si trovano su d'un piano orizzontale.
4. L'altezza anteriore del tronco trovata dall'A. è quasi uguale a quello che trova Jakovvenk per gli ebrei e Gillschenko pei Cosacchi di Kubun.
5. L'osservazione fatta da Melschnikoff sui Mongoli che la metà della statura si trova sulla sinfisi non combina coi risultati dell'A. L'A. trova la sinfisi sopra la metà della statura in 80 individui.
6. L'altezza del tronco in questi individui è il 30 % (28-35 %) in media della statura.
7. L'apertura media è uguale alla statura.
8. L'altezza media dei capezzoli è di 113 cm., la relativa 71 % della statura.
9. L'altezza relativa del bellico 59 % della statura è uguale a quella trovata da Dalmeloff nei persiani.
10. L'altezza della sinfisi è 51.3 % della statura.
11. Rapporto ponderale è di 36.
12. In 85 individui l'altezza relativa della spina ant. sup. è maggiore a sinistra che a destra.
13. Nel 90 % degli individui misurati si trova la spina posteriore di destra più alta, della corrispondente anteriore nel 85.5 invece e quella di sinistra più alta della corrispondente anteriore. Non c'è differenza fra le spine ant. e post. a destra 3.5 % a sinistra 5.5 %

14. L'inclinazione delle spine è differente fra i due lati nel 70,5%. In un solo individuo non vi era inclinazione, cioè le quattro spine si trovavano su di un piano.

15. La distanza media fra il bellico e manubrio è di 36 cm. la distanza media fra bellico e sinfisi è di 12 cm.

16. La mammella dista di più dal manubrio che dall'acromion.

17. La distanza media dei capezzoli è di 20 cm.

18. Questa distanza corrisponde al 72% delle distanze fra le spine, al 60% della distanza fra le creste.

19. Essa distanza tra i capezzoli è il 13% della statura.

20. In questi individui la distanza spinale e crestale è di 1,3 cm. inferiore che le corrispondenti distanze nel bacino normale secondo Runge.

21. La distanza media crestale è di 83% della lunghezza delle spalle.

22. La lunghezza assoluta media del braccio è di 67 cm.; la relativa è di 46% della statura. Le ebreo polacche hanno il braccio assolutamente e relativamente più corto che le ebreo della piccola e della grande Russia.

23. In media la lunghezza del braccio supera in tutte le misurate il 19% della statura.

24. La maggior lunghezza relativa dell'avambraccio è posseduta dalle ebreo della piccola Russia e dalle ebreo polacche; essa è il 14% della statura.

25. La minima lunghezza assoluta della mano (15 cm.) si trova nelle ebreo polacche, mentre la relativa è uguale in tutte; essa è il 10% della statura.

26. La lunghezza media assoluta degli arti inferiori (distanza del margine superiore della sinfisi dal pavimento) è di 81 cm., la relativa è il 52% della statura. La massima lunghezza degli arti inferiori si trova sia assoluta che relativa nelle donne della grande Russia.

27. Nelle donne della grande Russia e nelle ebreo polacche si trovano le cosce più lunghe sia per lunghezza relativa come per l'assoluta (43 cm. — assoluta, 27% della statura -- la relativa).

28. Le ebreo della grande e piccola Russia hanno le più lunghe gambe per lunghezza assoluta (32 cm.) mentre la lunghezza relativa è, per tutte le misurate (20% della statura).

29. Nelle donne della grande Russia si trova la maggior lunghezza del piede (assoluta 23 cm., relativa 15%).

N. B. Sotto il nome di Gran Russia s'intende la Russia Settentrionale e centrale. La piccola Russia comprende la Podolia e la Ucraine.

UGO G. VRAM

ARTURO GALANTI. *L'Albania, notizie geografiche etnografiche storiche*. Biblioteca Italo-Albanese vol. I, Roma, Società Dante Alighieri Editrice, 1901.

Il libro è diviso in due parti: la prima consta di 7 capitoli e contiene le notizie geografiche etnografiche; la seconda è divisa in 5 capitoli e contiene la parte storica.

Data la natura del lavoro è impossibile ridare in minuta il suo contenuto; ma non possiamo esimerci di rallegrarci coll'autore per la riuscita del suo lavoro che non lasciò trascurata nessuna parte geografica e storica che poteva interessare e fosse utile venisse rammentata nelle scuole, poichè come l'A. stesso

avverte nel preambolo, il libro è destinato alle scuole. Una ricca bibliografia che chiude l'opera la rende utile e necessaria a chiunque voglia occuparsi di questo paese e dei suoi popoli. Due carte, una geografica ed una etnografica, ed un ritratto dell'Eroce albanese Scanderbeg, completano l'opera.

Ugo G. VRAM

I. VAN BIERVLIET *La mémoire*, pag. 352, Paris, Octave Doin, Edit. 1902. Bibliothèque internationale de psychologie expérimentale.

L'A. in questo studio si propone di trattare la storia del problema della memoria e la sua evoluzione nello spazio di questi ultimi quindici anni; egli vuol dare del movimento attuale una conoscenza sufficiente per preparare il lettore ad intraprendere o comprendere le ricerche originali sulla memoria.

L'opera è divisa in tre parti che trattano ciascuna di una delle forme essenziali della memoria di fissazione, della memoria di riproduzione e della memoria di identificazione.

Nella prima parte l'A. si occupa dapprima della sede della memoria e conclude che le modificazioni risentite dai differenti organi di senso divengono coscienti nella medesima regione della corteccia cerebrale nella generalità degli uomini, ma queste regioni non sono così assolutamente limitate che non possano essere supplite da territori vicini; esse poi sono insieme collegate tra loro da molteplici vie di comunicazione.

Un lungo capitolo viene dedicato ai tipi di memoria, distinzione che ha il punto di partenza nella celebre classificazione di Charcot in tipi visivi, uditivi e motori; l'autore ritiene che tipi puri non esistano bensì dei tipi complessi in cui alcuni dei loro elementi primordiali compiono una funzione più o meno preponderante e cita alcune osservazioni importanti fatte sui tipi di memoria. Di particolare interesse è lo studio di Toulouse su Zola, in cui viene mostrato come la memoria individuale possa essere studiata sotto numerosi aspetti; ed i risultati ottenuti indicano la grande complessività della facoltà ritentiva di un soggetto. L'autore poi parla della intensità della memoria di fissazione quale si presenta negli uomini; e ammette parecchie forme di amnesie di fissazione, l'amnesia congenita, le amnesie anterograde e anche tutte le amnesie incurabili risultanti dalla distruzione dei centri contenenti l'impronta delle immagini e modificazioni coscienti che le hanno attraversate. Distingue in due categorie le osservazioni sperimentali relative alla intensità della facoltà ritentiva; le prime tentano di misurare la potenza della memoria in generale o delle diverse memorie particolari, tale è lo scopo degli studi di Binet ed Henri sulla memoria dei fanciulli; le seconde si occupano di scoprire le cause, che aumentano l'intensità della memoria e i risultati concordano nel provare l'importanza dell'elemento motore come appare dai lavori di Smit sulla memoria muscolare; di Münsterberg e Bigham sui rapporti tra la memoria visiva ed uditiva; di Iost e di Hawkins sulla influenza della ripetizione. L'autore nella seconda parte, studiando la memoria di riproduzione, ritiene impossibile ricordare una serie di rappresentazioni mentali, quando l'una almeno di esse non riapparisca per stimolazione esterna attuale; la memoria di riproduzione si esplicherebbe unicamente per i legami, che uniscono tra di loro gli elementi di un medesimo gruppo ed il passaggio di

un gruppo ad un altro per l'esistenza di un elemento comune. Costata, nello esporre la letteratura della memoria di riproduzione studiata dai medici da prima, dagli psicologi in seguito, l'esistenza di due scuole a tendenza nettamente opposte; per gli uni il legame che riunisce le immagini è anatomo-fisiologico, è il risultato di associazioni di movimenti e di questo parere è anche Van Biervliet per gli altri il legame è logico ideale intellettuale. La terza parte è costituita dallo studio della forma più elevata della memoria di identificazione. L'A. sostiene che una rappresentazione, una emozione, una idea che riappare è riconosciuta, non perchè la paragoniamo ad altre rappresentazioni antiche conservate nella corteccia cerebrale e che riappariscono nell'occasione dello stimolo, ma perchè noi la paragoniamo alla massa delle altre rappresentazioni e sensazioni nuove, che in ciascun istante alluniscono nella coscienza. L'opera si chiude con alcune considerazioni sui metodi di investigazione per l'analisi della memoria e benchè i numerosi lavori apparsi in questi ultimi anni sulla memoria studiata dal punto di vista sperimentale siano lontane dal dare conclusioni concordi e definitive su tutti i punti l'autore riconoscendo i notevoli progressi fatti tra felici auspici per l'avvenire.

SERGIO SERGI

DOTT. AUGUSTO GIANNELLI. *Contributo allo studio della microgiria. Rivista sperimentale di freniatria.* 1901, pag. 29 con una tavola.

Si tratta di due idioti nei quali l'autopsia fece rilevare una notevole microgiria in corrispondenza dei lobi occipitali e parietali insieme con anomalie importanti nella disposizione di alcuni solchi cerebrali. L'esame microscopico della corteccia cerebrale, sia delle regioni, che si presentano microscopicamente normali sia di quelle notevolmente impiccolite fa rilevare i residui di un esteso processo flogistico più intenso nelle regioni parieto-occipitali dove le circonvoluzioni presentano una manifesta microgiria. L'autore riassume i casi finora descritti di microgiria, espone le varie teorie emesse dagli autori per spiegarne l'origine e ritiene che la teoria di Oppenheim e Köppen corrisponda meglio alla realtà dei fatti: cioè, quando la microgiria non è l'espressione di un arresto totale di sviluppo di tutto il sistema nervoso, è sempre in rapporto con un processo flogistico primitivo o secondario di meningo-encefalite.

SERGIO SERGI

The trial, execution, autopsy and mental status of Leon F. Czolgozz by Carlos Mac Donald (The Journal of mental pathology, New York, vol. I, Nos. 4-5).

L'A. si occupa del processo, dell'esecuzione, e dello stato mentale di Czolgozz, che l'anno scorso uccise il presidente della confederazione Mac Kinley. All'esame fisico Czolgozz non presentava alcun carattere degenerativo, nessuna asimmetria cranica o facciale: il palato, l'uvula, le ciglia erano normali, le pupille reagivano bene alla luce ed alla accomodazione, era di statura media senza alcuna irregolarità alle estremità. I genitali esterni erano normali. Non si osservavano tremori dei muscoli della faccia e degli arti, non perturbamenti del polso e della temperatura, non alterazioni dei movimenti coordinati e dei riflessi rotulei. Quanto allo stato mentale l'A. non riscontrò allucinazioni od illusioni morbose, non forme

maniacali di esaltazione, non stati di depressione malinconica, non segni di demenza, non disturbi mentali accompagnati a sintomi motori o paresi, non idee di persecuzione o di trasformazione della personalità, che caratterizzano la paranoia. In conclusione l'A. afferma che sotto ogni aspetto Czolgosz era sano di mente e responsabile dei suoi atti.

SERGIO SERGI

The post-mortem examination of Leon F. Czolgosz by E. A. Spitzka (The Journal of mental pathology, New York).

Lo Spitzka completa lo studio di Mac-Donald su Czolgosz, di cui ha eseguito l'autopsia. Le misure della testa erano le seguenti:

	centimetri
circonferenza massima	54,6
diametro massimo antero-posteriore	18,6
diametro massimo laterale	15,5
indice cefalico	82,88
diametro biauricolare	15,0
lunghezza della faccia	9,2
diametro bizigmatico	14,5
diametro frontale minimo	12,0
diametro dalla glabella all'inion	19,1
dal vertice alla linea dei capelli	12,0
dalla linea dei capelli alla radice del naso	6,0
dalla radice del naso alla sua base	5,3
dalla base del naso al mento	7,0
dal vertice al mento	25,4
distanza delle pupille degli occhi	6,8
lunghezza del naso alla sua base	3,4
lunghezza interna della bocca	4,0
lunghezza esterna della bocca	5,0
lunghezza delle orecchie	6,1

La testa aveva una forma comune tra i Polacchi ed apparteneva alla classe dei subbrachicefali d'accordo con l'indice cefalico stabilito per la maggioranza dei Polacchi da Weisbach che è di 82,9 (82,88 in Czolgosz). Il cranio dal contorno della norma verticale, che l'A. ci presenta pare uno Sfenoido (Sergi), il diametro massimo antero posteriore era di 18 cm. quello laterale di 14,7 e l'indice cranico 81,66. Le suture erano molto distinte, ma non si osservarono sinostosi, non ossa soprannumerarie nè sviluppo anormale di esse.

Ecco alcune cifre per il peso del cervello:

emisfero sinistro	585 gr.
emisfero destro	600 »
cervelletto	166 »
istmo	64 »

Non vi erano fatti notevoli a carico dell'encefalo.

SERGIO SERGI